

Il Salone di Torino

Il problema Carlos Spottorno, esploratore dei confini d'Europa, varca con l'obbiettivo un altro limite. Tiene un corso, a Pontremoli, con detenute dai 15 ai 19 anni. Volti, sbarre, porte, vari oggetti della vita attuale delle ragazze, però, non si possono immortalare. Ecco quel che rimane

Meacci presenta gli esordi di Soscia ed Esposito

Due esordienti raccolti in un unico incontro, presentato da Giordano Meacci: si tratta di Danilo Soscia, autore delle sessanta storie di personaggi esemplari dell'*Atlante delle meraviglie* (minimum fax); e di Andrea

Esposito, che ha raccontato nel romanzo *Voragine* (Il Saggiatore) un futuro temibile e possibile. L'appuntamento è domenica 13 allo Spazio Eventi per una conversazione con i tre scrittori, alle ore 17.30.

La soluzione «Usiamo metafore, oggetti che rimandano ad altro», suggerisce il reporter. «Io non so pensare», dice una delle giovani detenute. Un'altra ammette: «Voglio innamorarmi di un ragazzo che mi ami». Ne è nato un racconto visivo: «Stay strong». Sii forte



Le fotografie di ciò che resta



di ALESSIA RASTELLI

«Una crepa che divide il dentro e il fuori, il mondo sicuro e quello insicuro», aveva detto il fotografo Carlos Spottorno a proposito del confine dell'Europa. «Separa, ma al tempo stesso unisce chi vive alla frontiera». Lo ha percorso lui quel confine — dall'Africa all'Artico, tre anni di viaggio, 25 mila foto, 15 quaderni di appunti — fino a trasformarlo, con il giornalista Guillermo Abril, nell'intenso volume *La crepa* (Add, 2017), in cui fotografia e reportage sconfinano nel linguaggio della graphic novel (uno *spin off*, costruito appositamente per «la Lettura», è uscito nel numero 323 dello scorso 4 febbraio).

Di recente Spottorno, spagnolo ma nato a Budapest (1971), cresciuto tra Roma, Parigi e Madrid, vincitore di due premi World Press, ha camminato sull'orlo di un'altra crepa.

Pontremoli (Massa Carrara), 3-4 aprile 2018, Istituto penale minorile femminile. Spottorno varca la soglia di un edificio giallo degli anni Venti, già carcere per adulte, ristrutturato nel 2010 per accogliere le detenute ragazze. Lo aspettano in 16, il massimo della capienza, quasi sempre raggiunta, a volte superata, durante tutto l'anno. Hanno tra 15 e 19 anni. Due o tre sono italiane, le altre straniere, soprattutto rom, originarie dell'Est Europa, solo una dal Marocco. Hanno compiuto per lo più borseggi e furti, alcuni le-

gati alla droga. Attendono il fotografo perché, nell'ambito dell'iniziativa del Salone di Torino *Adotta uno scrittore*, parteciperanno con lui a un laboratorio.

«Non ero mai entrato in un carcere — ammette Spottorno —: ci sono molti limiti. È vietato possedere macchine fotografiche o telefoni. Non si possono immortalare finestre, sbarre, porte, volti. Voglio trasmettere l'idea della fotografia come mezzo di espressione, chiedere alle ragazze di raccontare la loro vita, ma proprio ciò che più ci potrebbe aiutare non lo possiamo riprendere». In realtà, però, «quando si fa fotogiornalismo ci s'imbatte spesso in questo tipo di problema». E così, anche stavolta, la strada va trovata.



Le ragazze si sono preparate con gli operatori, conoscono *La crepa* e la sua formula di «racconto visivo», in cui brevi didascalie accompagnano le immagini. «Aggiungo un altro esempio: due pagine dal titolo *Sapevo che sarei tornato a Roma* — ricostruisce Spottorno — in cui narro del mio rientro nella capitale da Madrid, nel settembre 2017. In questo modo posso usare foto scattate dentro casa mia. Voglio mostrare immagini dentro, perché è questa la condizione nell'istituto».

A questo punto introduce la definizione di metafora. Se ciò che è più evidente non si può riprendere, «ci serve stabilire paralleli immagine-concetto». Le ragaz-



L'artista

Carlos Spottorno (Budapest, 1971: sopra) è un fotografo spagnolo che si occupa soprattutto di reportage economici, sociali e politici. Pubblica su giornali e riviste nazionali e internazionali. Ha vinto il World Press Photo nel 2003 e nel 2015

«La crepa»

Tra i suoi libri fotografici, *La crepa*, con Guillermo Abril (Add editore, 2017): risultato di 3 anni di viaggio, 25 mila foto, 15 quaderni di appunti, è un libro sulle frontiere dell'Unione Europea che unisce immagine e testo in una forma di racconto. I suoi lavori si possono vedere sul sito spottorno.com

ze fotografano il vano della porta, camere spoglie che condividono in 4 o 5, la doccia e lo spioncino da cui, pure nel gesto più intimo, sono controllabili.

Ci sono anche i libri (l'istituto ha una biblioteca). «Mi presero le impronte delle dita. Dopo aver raccolto tutte le mie generalità e fatto le fotografie, mi presero anche le impronte delle dita delle mani. E ora stavano su un foglio, sopra il tavolo, proprio davanti a me; sembravano un segreto svelato, una cosa che, fino a poco prima, era intima e privata, e che invece d'ora in avanti tutti avrebbero potuto vedere (...). Da quel momento in poi avrebbero continuato a vivere ma senza di me. E io senza di loro», scrive l'autore di uno dei volumi che sono stati fotografati: *Dentro*, di Sandro Bonvissuto (Einaudi).

Il laboratorio «è stato molto bello — racconta Z. M., 17 anni, in un testo scritto che ha inviato a «la Lettura» — soprattutto quando abbiamo immortalato le cose che secondo noi sono molto importanti. Lettere che ci arrivano dalla nostra famiglia, fotografie che abbiamo portato con noi e che ritraggono momenti felici, fuori da qui, con le persone a cui vogliamo tanto bene». «Abbiamo raccontato la nostra storia con le fotografie. La storia che sto vivendo qui dentro — aggiunge S. V., 15 anni —, quella che ora vivo ogni giorno. Fatta di scuola, attività, laboratori, convivenza, risate e pianti, sorrisi e arrabbature. La mia storia è quella di tutte, che ci ha portato qui dentro a sperare, soffrire, scontare e rinascere».

Spottorno chiede alle ragazze di costruire con le immagini una storia collettiva, dal perché sono finite lì al «quando uscirò». «Il grado di istruzione — racconta — è vario. Non tutte ce la fanno con la stessa facilità». Un momento, in particolare, lo colpisce: «Una ragazza, bloccata, esclama: «E che io non so pensare». Ed è il problema sostanziale. Chi è nato in un contesto scomposto, senza riferimenti né guide, come è chiaro per queste ragazze, comincia la vita con diversi gradini di svantaggio. Io, privilegiato dal primo giorno, non ho mai ipotizzato di non saper pensare. Ho difficoltà a immaginare che cosa voglia dire non avere strumenti cognitivi per strutturare un pensiero. Però, appena sento dire «io non so pensare», credo sia già il seme di un pensiero. Il primo passo dell'autoconsapevolezza».

I sogni, a Pontremoli, sono semplici. «Voglio innamorarmi di un ragazzo che mi ami, vivere una storia d'amore e essere tanto felice», scrive C. C., 16 anni. Ma in realtà il fuori è la sfida più difficile. «Una

Il direttore
Mario Abrate: «Il rischio di tornare a delinquere dopo l'uscita dalla struttura c'è. Per questo, fuori, il lavoro prosegue»

Leggere è una festa

I percussionisti African Griot, il duo comico I Bella Domanda, gli allievi doppiatori di O.D.S., i giovani lettori di BookSound: sono i partecipanti a BookSound Fest, momento live che coinvolge seicento ragazzi. In scena

un omaggio alla *Commedia umana* di William Saroyan; conducono Claudia Tarolo e Marco Zapparoli. L'evento conclude venerdì 11 (ore 10.30, Sala Gialla) il progetto di Marcos y Marcos, che promuove la lettura tra i ragazzi.

I romanzi di Carlo Carabba e Fabio Genovesi

Incroci di incontri per gli scrittori: sabato 12, Carlo Carabba (poeta ed editor Mondadori) dialoga intorno al proprio romanzo d'esordio *Come un giovane uomo* (Marsilio) insieme allo scrittore Fabio Genovesi, al Caffè

letterario (ore 10.30). Sempre nella stessa giornata di sabato 12 (ma alle ore 18) Fabio Genovesi presenterà il proprio romanzo, *Il mare dove non si tocca* (Mondadori), nell'incontro intitolato *I canti della tv rotta*.



delle ragazze dice che desidera molto inserirsi nella società ma il problema è che non ha nessuno», testimonia Spottorno. Si potrebbe quasi arrivare al pensiero paradossale che sia meglio il dentro. «È difficile da dire — prosegue il fotografo —: «Non possiamo uscire», «mi manca questo, mi manca quell'altro». Le ragazze non parlano d'altro che di libertà».



Mario Abrate è il direttore dell'Istituto di Pontremoli. «Non "carcere". Nel nostro contesto — precisa — deve prevalere l'approccio rieducativo». In Italia ci sono tre istituti minorili che accolgono le giovanissime: Napoli e Roma, strutture miste, e Pontremoli, che è la sola esclusivamente femminile e ospita la maggioranza delle ragazze che hanno commesso un reato nel Centro-Nord. Il 90% circa è composto da straniere; restano per un periodo che può andare da alcune settimane a qualche anno: dipende dal reato — perlopiù di microcriminalità o legato all'uso di sostanze stupefacenti — e dal fatto che sia o meno ripetuto.

«Quando le ragazze escono, il rischio che vengano rimandate a delinquere è reale», conferma Abrate. Per questo, «finché restano qui, il grosso del lavoro è fare in modo che prendano consapevolezza di voler cambiare vita. Lo fanno grazie all'aiuto di operatori molto attenti e preparati. *Adotta uno scrittore* è uno dei tanti progetti e laboratori cui diamo vita». C'è

**Il progetto e le immagini**

Adotta uno scrittore è l'iniziativa del Salone di Torino che, grazie al sostegno dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, porta da 16 anni gli scrittori negli istituti secondari. Nel 2018 si allarga con la prima adozione a livello internazionale: Carlos Spottorno, «adottato» dalle detenute dell'Istituto penale femminile per minorenni di Pontremoli (Massa Carrara). Le foto di queste pagine, scattate nell'Istituto, sono delle detenute. Qui sopra: il vano di una porta. Pagina di sinistra, dall'alto in senso orario: una stanza; dettaglio di una bacheca; un orologio; la doccia e il buco nel muro, nella doccia, perché le detenute siano controllabili

L'appuntamento
L'incontro finale tra classi adottive e autori adottati si terrà al Salone lunedì 14, ore 12, Sala Gialla

la scuola: alfabetizzazione di base e secondaria di primo grado. E ogni tre mesi esce «ScriVolando», il giornalino con articoli, disegni e poesie delle detenute. Ci sono i corsi di cucina e informatica, pasticceria e rilegatoria, danza e musicoterapia. E ci sono una serie di attività che aprono le porte all'esterno, a partire da tirocini formativi nel mondo del lavoro.

«Una volta che le ragazze sono fuori — spiega Abrate — continuano comunque il percorso con il sistema di servizi e operatori del Centro giustizia minorile. Tuttavia, anche se vogliono fortemente cambiare, non sempre riescono ad affrancarsi dal contesto da cui provengono oppure, come per le rom che si spostano anche in altri Paesi, seguirle può diventare impossibile».



«Una crepa divide il dentro e il fuori, il mondo sicuro e quello insicuro. Separa, ma al tempo stesso unisce chi vive alla frontiera».

Qualche giorno dopo il laboratorio, «quando l'esperienza non è più totalmente fresca e nella memoria rimane solo l'essenziale — dice Spottorno — provo ad aggiungere alla sequenza di foto, mettendomi nella pelle di una ragazza di Pontremoli, le parole che danno finalmente vita al racconto visivo. Prende forma una storia, il suo titolo è: *Stay strong*». Sii forte.

**Speranze** Quindici racconti dal carcere

La libertà fa male (all'anima) se sei chiuso dentro e sogni un'altra vita

di MARCO BRUNA



Quindici racconti che compongono l'antologia *Avrei voluto un'altra vita* (Giulio Perrone editore), curata da Antonella Bolelli Ferrera, possono essere letti come un romanzo di formazione. Con una differenza. In questo caso, infatti, la speranza di una via d'uscita — il protagonista, di solito in età acerba, che si scontra con la vita e ne esce uomo, arricchito spiritualmente — non trova mai spazio. Gli adolescenti e gli adulti che popolano queste storie sono destinati alla sconfitta.

Gli autori dell'antologia sono detenute e detenuti di 4 penitenziari: la Casa di reclusione di Saluzzo (Cuneo), la Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), la Casa di reclusione Roma Rebibbia e la Casa circondariale Rebibbia femminile. Ognuno di loro ha partecipato al progetto *eWriting*. *L'arte dello scrivere*, un laboratorio di scrittura creativa in *e-learning* pensato per le carceri, promosso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), dalla Società italiana autori ed editori (Siae) e da InVerso Onlus, associazione impegnata nella diffusione della letteratura a favore di categorie socialmente svantaggiate.

L'altra vita a cui si aggrappano i personaggi che popolano queste storie ha il sapore di un riscatto, fuori e dentro il carcere. Tra questi c'è Giancarlo, protagonista del racconto *Cuori randagi* di Giuseppe Rampello, detenuto a Rebibbia, che dopo oltre dieci anni ha la possibilità di uscire in permesso premio. È la prima volta che assapora un po' di libertà. «ma come si fa a dormire la notte prima che si realizzi il sogno così a lungo desiderato?». Per tre notti e quattro giorni, Giancarlo potrà riscoprire il mondo oltre le sbarre e «rimettersi in pareggio con la vita». Si potrà godere piccoli gesti quotidiani, come comprare i giornali all'edicola e maneggiare i soldi, bere un caffè al bar e gustarne l'aroma, «cose da nulla per un abitante della Terra, ma per uno appena sceso dall'astronave carceraria dopo dieci anni è qualcosa di stravolgente». Tuttavia, la cosa che desidera più di tutte per tornare a sentirsi un po' più vivo è la compagnia di una donna, che troverà in Monica, l'unica capace di offrirgli la parvenza di un'altra vita. Ma Giancarlo ha dimenticato quanto la stessa libertà possa essere amara ed effimera.



Al progetto *eWriting* hanno preso parte 60 detenuti, 15 per ogni penitenziario, assistiti da scrittori che si sono calati nelle vesti di tutor. Tra questi: Gianrico Carofiglio, Erri De Luca, Nicola Lagioia, Dacia Maraini, Andrea Purgatori e Marcello Simoni. All'interno di ogni istituto è stata allestita un'aula destinata all'attività di laboratorio, dotata di un grande schermo, webcam e computer. Durante le lezioni (15 in totale) i detenuti si collegavano con l'aula virtuale dell'Università telematica eCampus, dove i tutor tenevano i corsi. Dei 60 racconti scritti dai carcerati ne sono stati selezionati proprio 15, che sono anche i finalisti della settima edizione del premio Goliarda Sapienza, concorso letterario rivolto alle persone detenute di cui è madrina Dacia Maraini. Il vincitore del riconoscimento sarà annunciato a Torino durante il Salone del Libro, il 10 maggio alle ore 14.30, quando verrà presentata l'antologia.

Per Agostino, protagonista del racconto *Si pruntu?* di Gesuele Ventrice, detenuto di Rebibbia, il passaggio dall'adolescenza alla maturità significa compiere il primo omicidio. L'«errore» di Agostino è stato innamorarsi di Clara, che appartiene a una famiglia mafiosa rivale, e dal paese in cui sono cresciuti, «dove onore, omertà, dignità e vendetta sono al primo posto nell'educazione familiare», non resta che scappare. Il romanzo di formazione di Agostino comincia così, con la decisione di inseguire *l'altra vita*. Ma l'amore, nelle faide mafiose, è un sogno irrealizzabile.

«Se da ragazzino fossi andato a scuola invece che a rubà, avrei potuto tirare fuori un bestseller dalle storie viste in questo posto». «Sarei stato un grande militare, non come questi politici che ci mandano a picco». «Avrei voluto smettere di drogarmi tante volte». «Credi che vivrei ancora qui, se fossi sicuro di poter sfuggire alla sua vendetta?». Resta l'incertezza di sapere come sarebbe stata quell'altra vita se questi uomini e queste donne avessero avuto una possibilità. La risposta la dà ancora il quindicenne Agostino: «Avrei voluto un'altra vita, ma non avevo scelta». Oppure Edmond, protagonista di *Sette pazzi* di Eugenio Deidda, recluso a Rebibbia: «Perdersi tra i perduti non aiuta».

Il premio
Il premio Goliarda Sapienza, giunto quest'anno alla VII edizione, è promosso da InVerso Onlus, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e Società italiana degli autori ed editori (Siae); Vatican News è media partner. Madrina del riconoscimento è Dacia Maraini, che parteciperà alla premiazione insieme a Erri De Luca, Paolo Di Paolo, Pino Corrias, Andrea Purgatori ed Elio Pecora, presidente della giuria. Conducono l'evento Antonella Bolelli Ferrera insieme all'attore Andrea Sartoretti. A Torino ci saranno alcuni dei detenuti